

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Febbraio

2023 - Anno XVIII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Cipriano Melani,

Martirio di Sant'Agata, 1647.

Pisa, chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Febbraio 2023

Questo numero è stato curato da
Rita e Giovanni Giordanelli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Mercoledì
1 febbraio 2023

Eb 12, 4-7.11-15; Sal 102
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Fin dall'alba dei tempi, Dio non fa altro che manifestare il suo amore verso di noi, e lo fa in molti modi. Uno di questi è quello di cercarci, e tentare continuamente di parlare al nostro cuore. Questo può avvenire per mezzo delle Scritture, tramite la Chiesa, grazie ai fratelli che ci accompagnano nel cammino; e che gioia quando ci imbattiamo in un passo della Bibbia che ci emoziona e stimola il nostro ragionamento, quando ci lanciamo nell'accogliere a braccia aperte un missionario di passaggio o quando la nostra giornata è ispirata da questo o quel carismatico catechista o sacerdote! A volte, però, scopriamo che chi ci sta parlando ci conosce molto meglio di quanto noi pensiamo o vorremmo. Oppure quello che ci viene detto ci spiazza perché fuori dai nostri schemi o perché a dircelo è qualcuno di molto vicino e sul quale avevamo riposto ben altre aspettative. Rischiamo in questi casi di spaventarci e invece di lasciarci mettere in discussione, cogliendo magari l'occasione di porci delle domande significative per la nostra vita, ci lasciamo influenzare dai pregiudizi per giustificare la nostra reticenza ad ascoltare, con umiltà, quello che Dio sta cercando amorevolmente di dirci. Forse per orgoglio, forse per vergogna, continuiamo imperterriti nelle nostre convinzioni e convenzioni negando, di fatto, a Dio la possibilità di compiere meraviglie nella nostra vita. Come sarebbe bello, invece, poter essere liberi da tutte le paure e dai pregiudizi, per poter finalmente lasciarci guidare dalla Sua Parola.

Per riflettere

Su cosa basiamo le nostre scelte nella vita? Ci affidiamo alla guida dello Spirito Santo o contiamo sempre e solo sulle nostre forze? Nel mondo di oggi siamo circondati da molteplici stimoli e messaggi: sappiamo distinguere quelli sani ed edificanti, da quelli che invece cercano solo di rubarci il tempo, la serenità e la pace?

Preghiera Finale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.
(Salmo 66)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Entrando nella storia degli uomini, Gesù, nelle mani obbedienti di Maria e Giuseppe, si appresta a prendere parte alla vita di fede e alle sue responsabilità, proprio come ogni uomo e ogni donna di tutti i tempi. Si lascia condurre, da chi lo ha dato alla luce, ad adempiere ai doveri ordinari di ogni cristiano: offrire sacrifici di gratitudine a Dio, agli occhi del quale è sacro ogni figlio, nel tempio di Gerusalemme. È il volto di un Gesù profondamente radicato nella storia, anche nelle prescrizioni e nei riti che questa richiede; la stessa storia che il Padre ha amato a tal punto da affidarle il Suo unico Figlio.

Proprio mentre attende ai doveri dei figli, Gesù ci viene presentato come l'Atteso, mediante due incontri significativi: Simeone e Anna, due puri di cuore che hanno saputo fare della loro vita un'attesa fiduciosa e operante. Simeone: un uomo giusto e audace nell'umiltà, che osa fidarsi di Dio ancor prima di conoscerlo, nel "solo", essenziale ascolto dello Spirito Santo. È lo Spirito che promette ai nostri cuori l'incontro con la Vita piena, ed è lo stesso Spirito che, come con Simeone, ci pone in cammino verso i luoghi e i tempi in cui si manifesta. Anna: una donna che ha imparato ad abitare la solitudine trasformandola in occasione preziosa per servire Dio, senza stancarsi mai.

Due storie, una sola risposta: Simeone e Anna riconoscono Dio nel Bambino che viene, lo accolgono come la grazia promessa da una vita e benedicono il Padre a piena voce. È il più gradito dei sacrifici. Ed è subito la gioia di un annuncio che si fa pre-annuncio, profezia: preparare il cuore a ricevere Gesù rende i piccoli, noi stessi, capaci di scorgere il futuro nell'oggi, la salvezza nello sguardo di un bimbo, la resurrezione di molti nella caduta di uno.

**Per
riflettere**

In quali esperienze di "ordinari doveri", giorno per giorno, mi accorgo che il Signore si rende presente e ha cura di me, donandomi una consolazione?

Preghiera Finale

Oh Padre, che da sempre, prima che noi nascessimo,
hai pensato per ciascuno di noi la sua vocazione,
sostieni, illumina e incoraggia i tuoi figli da Te chiamati alla vita consacrata
affinché, avendo come modello Gesù,
imbocchino con decisione e risolutezza questo cammino di santità
nel servizio ai fratelli per la redenzione del mondo.

Preghiera Iniziale

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò».

Così possiamo dire con fiducia:

«Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?».

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio.

Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

(Lettera agli Ebrei 13, 1.5-8)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Molto spesso il nostro peggior nemico siamo noi stessi. Il brano di oggi ci è di grande utilità e può aiutarci a capire quanto spesso, nel nostro quotidiano, ci intrappoliamo da soli in strade senza una via d'uscita, in strade di morte. Possiamo provare ad immedesimarci in entrambi i protagonisti di questa vicenda. Partiamo da Erode, che aveva messo a tacere la propria coscienza a causa delle sue debolezze umane. Non vi riesce subito però, e non vi riuscirà da solo, perché in fondo al cuore lui sa bene qual è la verità ed anzi la custodisce nel profondo. Seppure decida di imprigionare Giovanni, egli lo ammira, lo ascolta con piacere, e anzi in fondo cerca di proteggerlo. Ma Erode, nonostante sia un re, è anche uno schiavo: schiavo della passione per Erodiade e schiavo del suo stesso potere che lo costringe a vivere sempre di compromessi e ambiguità; infatti, se da una parte la sua posizione pubblica lo porta ad agire in funzione della propria immagine e credibilità, dall'altra viene meno alla legge di Mosè. Questa ambiguità lo costringerà alla fine a fare qualcosa che non vuole e che sarà per lui motivo di grande tristezza. Durante un banchetto, dato per celebrare sé stesso, si lascia trasportare ancora una volta dalla passione e dall'influenza che la sua posizione di potere ha sulle sue scelte: con impulsiva passione giura più volte, compromettendosi davanti a tutti, prestandosi a quello che sarebbe stato per lui un sacrificio molto costoso.

E guardiamo ora la figlia di Erodiade. Come Erode è schiavo del suo potere, lei è schiava della sua bellezza e della sua sensualità; solo e soltanto su questa basa la sua vita. Quando, infatti, le viene chiesto dal re cosa desiderasse, lei non lo sa! Deve andare a chiedere a sua madre, e imperterrita sacrifica i propri desideri per compiacere la madre, soccombendo e dando infine compimento al suo disegno di morte.

**Per
riflettere**

Come ci relazioniamo con la Parola di Dio? La accogliamo? In che modo? Riusciamo ad avere dominio di noi stessi, o ci lasciamo schiavizzare dalle passioni? Spesso il modo più saggio di compiere le scelte migliori è quello di metterci nelle condizioni giuste fin da subito. Questo ci eviterà di essere trascinati in un vortice che potrebbe poi rivelarsi troppo grande.

Preghiera Finale

Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma Dio è roccia del mio cuore,
mia parte per sempre.
Ecco, si perderà chi da te si allontana;
tu distruggi chiunque ti è infedele.
Per me, il mio bene è stare vicino a Dio;
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere.

(Salmo 72)

Sabato

Eb 13, 15–17.20–21; Sal 22

4 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il brano di oggi fa da “cerniera” tra il passo precedente—il banchetto di Erode terminato con la decapitazione di Giovanni Battista, narrata nel vangelo di ieri—e il passo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, quindi un banchetto di vita nuova. Nonostante possa sembrare un brano di passaggio, quasi secondario, è in realtà ricco di diversi contenuti, tutti molto importanti. Innanzitutto troviamo la presentazione della Chiesa così come la conosciamo oggi e alla quale in questi ultimi anni si sta cercando con forza di giungere in pienezza, ovvero una Chiesa sinodale. Gli apostoli che si riuniscono intorno a Gesù, infatti, ci ricordano molto da vicino un concilio o un sinodo appunto, dove i vescovi insieme al Papa si interrogano sulla missione della Chiesa sulla terra. Nelle parole che, in disparte, Gesù rivolge ai discepoli vediamo come la natura umana non è mai ignorata o disprezzata da Dio. Come potrebbe, proprio lui che ha scelto di farsi uomo? Il Signore sa bene di che cosa abbiamo bisogno e lui stesso ci invita a tornare a lui per riposare. Arriva però anche il momento della compassione, in cui ci viene chiesta disponibilità ad uscire da noi stessi andando incontro al prossimo senza chiudersi nell’egoismo delle nostre comodità e sicurezze, per quanto in certi casi possano essere legittime. Il brano si conclude quindi con una folla che sempre più numerosa cerca Gesù disperatamente e con una rassicurazione da parte sua: per quanto potremo mai essere diversi, stanchi, affamati e sperduti, noi siamo il suo gregge ed Egli è il pastore. E non ci abbandona mai.

Per riflettere

Come partecipiamo alla vita della nostra comunità? Spendiamo il nostro tempo per il prossimo o ci concentriamo solo sui nostri problemi e sulle nostre ambizioni? Siamo disposti ad uscire dalla nostra zona di comfort e affidarci alla provvidenza?

Pregghiera Finale

O Signore, Dio nostro, proteggici sempre la tua Chiesa, sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace, perché possa presto formare una sola famiglia, stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Preghiera Iniziale

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Nella maggior parte dei casi il senso che utilizziamo per entrare in contatto con Dio è l'udito. La Parola è ciò con cui tutto ha inizio; era il Verbo, in principio. Oggi, Gesù vuole coinvolgere anche altri due dei nostri sensi: il gusto e la vista. Scopriamo allora dove il Signore ci vuole portare con questo "viaggio sensoriale".

Gesù inizia il suo discorso usando un "tormentone" dell'epoca: *Se il sale perde sapore*, infatti, è una citazione del Talmud (la tradizione orale ebraica) e quello considerato come un paradosso, ridicolo per i rabbini, Gesù lo utilizza per spiegare che è lui a dare il sapore al sale. Volendo quasi già annunciare, per certi versi, il mistero eucaristico, Dio vuole che lo gustiamo perché possiamo conoscere e riconoscere il suo sapore così come la sua voce. Parlando della vista e della luce, Gesù dice ai discepoli che loro sono la luce del mondo, ma che questo è possibile solo perché la fonte della luce è sempre Gesù. Lui è la vera luce che per prima arriva nel mondo—*luce da luce*, come recitiamo della professione di fede—ed è grazie alla sua luce che noi possiamo risplendere. E la luce non muta in nessun modo la realtà, ma illumina le opere e la coscienza degli uomini. Non è cioè la luce, Gesù, che opera direttamente ma siamo noi chiamati a testimoniare la luce con la vita e le opere. Ancora una volta il Vangelo ci ricorda che il nostro compito da cristiani è quello di non nascondere e nascondersi dalla Parola di Dio ma di annunciarla, non solo per portare frutto nella nostra vita ma anche in quella di chi ci circonda.

**Per
riflettere**

Come testimoniamo la nostra fede nel quotidiano? Ci vergogniamo di professare la nostra fede pubblicamente? Non solo in situazioni amichevoli, dove ci sono accanto a noi altre "luci", ma anche in luoghi ostili, dove il prezzo da pagare potrebbe essere il disprezzo o la persecuzione.

Preghiera Finale

Signore Gesù, Tu sei la nostra luce,
senza di Te camminiamo nelle tenebre,
senza di Te non sappiamo dove andare,
senza di Te ogni passo è vano,
siamo come ciechi.

Signore Gesù, apri i nostri occhi e vedremo la luce,
così i nostri piedi percorreranno la strada in Tua compagnia.

Signore Gesù, se Tu ci illumini, noi potremo illuminare.

Tu fai di noi la luce del mondo.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.
Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti.
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia.
(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Anche in questo brano le chiavi della vicenda vengono appena sussurrate; sono lì in evidenza ma scorrono via veloci, sfuggono nell'incessante susseguirsi di eventi e delle azioni. La prima chiave è *“la gente subito lo riconobbe”*. Questo particolare tiene in piedi tutto e gli eventi che si verificano dopo girano intorno a questa indispensabile condizione, ovvero che la gente riconosca subito Gesù. È importante sottolineare che nel passo immediatamente precedente, quello della tempesta sedata, i discepoli non lo riconoscono subito rischiando infatti di morire, oltre che di paura, annegati. Quando si parla di riconoscere Gesù non si intende però solo nelle fattezze ma di riconoscerlo come il Messia. Proseguendo, vediamo che il secondo passaggio fondamentale del brano è *“dovunque udivano che egli si trovasse”*. Qui entra in gioco ancora una volta l'importanza della comunità e dell'evangelizzazione. Annunciare con entusiasmo di aver trovato e riconosciuto il Signore è responsabilità di ognuno di noi verso i nostri fratelli, affinché tutti possano accorrere a lui, beneficiare della sua presenza e trovare salvezza. Infatti, terzo ed ultimo passaggio chiave, *“quanti lo toccavano venivano salvati”*. Spetta però a ciascuno di noi la volontà di entrare in stretto contatto con Gesù e compiere un atto di fede per giungere alla salvezza. Il filo conduttore non è rappresentato quindi dai miracoli che, senza certo voler sminuire, sono solo una conseguenza dell'affidarsi completamente e prontamente a Gesù, ma dalla nostra predisposizione d'animo ad accogliere e riconoscere i prodigi che Dio vuole compiere nella nostra vita.

Per riflettere

Presi dagli affanni e dalle paure della vita quotidiana, non sempre è facile alzare lo sguardo per rendere grazie dei tanti doni che Dio ci fa ogni giorno. Riusciamo a riconoscerli? Siamo di supporto e di incoraggiamento ai fratelli che stanno attraversando un periodo difficile sia materialmente che spiritualmente?

Preghiera Finale

Signore, grazie per il tuo amore,
grazie per la mano che continuamente ci tendi;
grazie perché ci ami nonostante le nostre miserie
e la nostra ingratitudine;
grazie perché continui ad amarci
anche quando rifiutiamo il tuo amore.
Grazie per il dono del tuo figlio Gesù,
che ha voluto restare con noi
nel Sacramento dell'Eucaristia.
Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;
grazie per il dono della vita, Signore.

Martedì

Gn 1, 20–2, 4a; Sal 8

7 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:
tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Il testo di oggi è corposo, ma abbastanza lineare, e richiama una famosa citazione di Sant'Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi". Si parla di tradizione e di precetti che di per sé non sono né buoni né cattivi. La tradizione è necessaria per progredire come umanità in tutti i campi e senza di essa dovremmo ripartire da zero ogni giorno, per ogni generazione e per ogni singola cosa. I precetti, cioè le leggi, sono necessarie e ambiscono a garantire l'ordine, l'equilibrio e l'equità sociale. Perché Gesù rimprovera duramente gli scribi e i farisei? Perché invece di amare Dio amano la legge, travisando il fine ultimo della legge, che invece è proprio quello di amare Dio attraverso il nostro essere uomini. Quindi il rimprovero, grave, è di tradire Dio. Seguono i precetti e le tradizioni come se queste fossero fini a loro stesse, vuote e prive di uno scopo più grande. Bisogna tenere sempre a mente, e soprattutto nel cuore, che le tradizioni e i precetti, così come la dottrina e la liturgia con le sue norme, devono essere uno strumento che ci permette di conservare e tramandare nel corso dei secoli la conoscenza e l'esperienza che l'uomo ha di Dio. Facciamo molta attenzione a non cedere alla tentazione di lavarci la coscienza tramite l'assolvimento di una lista di buone azioni, o peggio essere convinti che la salvezza sia nella meticolosa osservanza dei precetti e delle devozioni: tutte cose importantissime ma che servono per farci entrare in relazione con Dio e a permetterci di comprendere il comandamento nuovo di Gesù, che è quello di amare il prossimo. Alla fine della vita verremo giudicati nell'amore e l'amore è creativo, in tutti i sensi; amare quindi non vuol dire astenersi dal fare determinate cose o fare sempre le stesse, troppo facile. Amare è essere come Dio, creare costantemente relazioni e creare sempre nuovi modi di fare carità.

**Per
riflettere**

Quanto cuore mettiamo, davvero, quando ci occupiamo delle cose di Dio? Lo facciamo gratuitamente o ci lasciamo trascinare in una logica di dare/avere, in un sistema di ricompense? "Obbediamo" per ottenere qualcosa in cambio, per ingratiarci Dio, o perché vogliamo somigliargli il più possibile?

Pregghiera Finale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.
(Salmo 18)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.

Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Dopo aver ripreso gli scribi e i farisei, Gesù si rivolge alla folla. Questa volta con una premura diversa, che dimostra la sua infinita pazienza e la sua instancabile voglia di cercarci per far in modo che tutti possiamo trovarlo. Ci ripete in continuazione che ciò che conta davvero è il cuore, la sostanza delle cose e non la loro forma o l'apparenza. Quello che dice Gesù è che nulla che è fuori di noi, entrando in noi, ci può corrompere. Siamo istintivamente portati a vedere la causa di tutto il male sparso nel mondo in qualcosa o in qualcuno che è al di là del nostro controllo, o che se in qualche modo ci tocca lo fa senza che noi ne siamo i diretti responsabili. Alla base però del male c'è sempre un'intenzione, un desiderio o un'ambizione malata. Un cuore ferito che vomita odio per infettare il cuore altrui, una solitudine che grida disperata per distruggere la speranza dell'umanità. Ecco allora che ogni nostro gesto, parola o azione definisce nel bene e nel male il mondo che ci circonda. Quando Gesù si sente di nuovo interrogato, questa volta dai suoi discepoli, rimprovera anche loro, in modo più paterno rispetto ai farisei, ma sempre con fermezza e perseveranza, ribadendo il concetto e facendo un elenco di cose che escono dall'uomo e lo contaminano. Il Signore guarda dentro: c'è un entrare in casa che precede questo dialogo tra Gesù e i discepoli, che di fatto corrisponde ad un entrare di Gesù nel nostro cuore per vedere che cosa c'è. E questo guardare dentro il Signore lo fa come sempre per guarirci, mai per giudicarci.

Per riflettere

Quanto pesiamo le nostre parole e i nostri atti? Pensiamo alle conseguenze di tutte le nostre azioni e all'influenza che i nostri pensieri hanno sulla nostra vita? Che sguardo abbiamo nei confronti del creato? Riusciamo a contemplarne la bellezza o cerchiamo solo di assoggettarlo ai nostri desideri?

Preghiera Finale

Togli via da me, o Signore, questo cuore di pietra.
Dammi un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore puro!
Prendi possesso del mio cuore, prendivi dimora.
Abbraccialo e contentalo.
Sii tu più alto di ogni mia sommità,
più interiore della mia stessa intimità.
Tu, esemplare di ogni bellezza e modello di ogni santità,
scolpisci il mio cuore secondo la tua immagine.
Dio del mio cuore e mia eredità,
o Dio, mia eterna felicità. Amen.

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Se ci fermiamo un momento a riflettere su quanti miracoli Gesù compie, ci accorgiamo che non sono poi molti. E in questo caso non solo Gesù non fa nessun miracolo, ma non vuole neanche sentirne parlare. Per contestualizzare brevemente, va detto che qui Gesù si trova al di fuori del Regno di Israele e vorrebbe quindi che non si spargesse troppo la voce. Inutile dirlo però, la voce si sparge eccome e una donna, udito di Gesù, si precipita da lui. Innanzitutto vediamo che la vicenda inizia e finisce in una casa. Infatti non c'è bisogno di andare lontano per mettere in pratica il Vangelo, possiamo, anzi dobbiamo, cominciare proprio in casa nostra con la nostra famiglia. Poi Gesù utilizza delle parole che ci sembrano sgarbate, di grande disprezzo verso questa donna pagana che gli si getta ai piedi. In realtà Gesù cerca di essere il più tenero e delicato possibile; mentre infatti gli ebrei dell'epoca si rivolgono ai pagani chiamandoli "cani", lui utilizza il termine "cagnolini" proprio per essere meno ruvido. Ancora una volta parla di pane (il tema del pane è sempre presente in questo capitolo), ci tiene a precisare (alla donna, ma soprattutto ai discepoli che sono presenti, cfr. Mt 15, 21-23) quale nutrimento prezioso sia l'insegnamento che sta portando e che non è bene che venga sprecato. La donna quindi dà inizio al miracolo: "Signore", lo chiama. L'unica persona nel Vangelo di Marco che chiama Gesù "Signore" e lo riconosce come Dio è una donna pagana! Poi non contesta le parole di Gesù ma accoglie la Parola di Dio chiedendo infatti che, non per meriti, ma gratuitamente le venga donato un po' di quel pane. Il miracolo è compiuto, Gesù si limita a confermare che, avendo lei colto il profondo significato delle sue parole, sua figlia è guarita. Quello che i discepoli facevano fatica a capire, lei lo capisce al volo. Non è scritto né qui né altrove, ma siamo certi che Gesù nel proferire quel «va': il demonio è uscito da tua figlia» in cuor suo fosse davvero molto felice.

**Per
riflettere**

Siamo pronti ad accogliere umilmente la Parola di Dio quando la riceviamo, oppure la nostra superbia ci rende sordi? Essere già pieni di noi ci rende impossibile ricevere l'amore di Dio, che ha bisogno di trovare un cuore umile, come l'umile mangiatoia di Betlemme.

Preghiera Finale

Signore Gesù, Ti prego, rendimi umile, buono, mite.

Dammi la forza di resistere a qualsiasi tentazione che voglia innalzare stoltamente la mia vanità.

Donami la forza di pensare bene di tutti,
di pregare per loro e per chi non mi ama.

Infondimi il Tuo Spirito perché in ogni persona
io veda un fratello o una sorella da rispettare e apprezzare.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.
Tu sei il mio rifugio,
mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
(*Salmo 31*)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Questo brano è pieno di azioni di movimento. Vediamo prima di tutto Gesù che continua a muoversi da una città all'altra, sempre fuori dal Regno di Israele, e questo per farci capire che lui non si stanca mai di cercarci. Non importa quanto lontani possiamo essere, per Dio non saremo mai troppo lontani per venirci a cercare, come un pastore cerca la pecorella perduta finché non la ritrova. Poi c'è il movimento di un sordomuto, o meglio, dei suoi amici e parenti che lo portano da Gesù e di lui che ci si lascia portare. Pensiamo al nostro primo incontro con il Signore; ci renderemo subito conto che è stato qualcuno a portarci da lui. Non possiamo trovare Gesù da soli, sono altri che ci devono accompagnare (così come anche noi abbiamo il compito di portare gli altri all'incontro con lui). Ovviamente noi dobbiamo compiere un atto di fiducia nel lasciarci guidare, specialmente in quei momenti in cui tutto ci sembra buio e senza senso. Quindi avviene un ulteriore movimento, quello di Gesù che lo porta in disparte: ad un certo punto la relazione con Dio scende nel profondo e diventa esclusiva, dobbiamo fidarci al punto di essere disposti a rimanere da soli con lui per poter essere guariti. Se infatti la salvezza viene accogliendo la Parola di Dio, cosa fare se le nostre orecchie sono malate e incapaci di ascoltare? Gesù ci deve prima guarire i sensi e per farlo ha bisogno che gli dedichiamo tutto di noi stessi, senza distrazioni. Quando finalmente avremo sperimentato il suo amore, che avviene tramite un contatto vero, concreto, non filosofico, potremo allora contemplare tutte le meraviglia del suo amore, e la bellezza delle sue opere in tutto ciò che ci circonda.

Per riflettere

Il primo passo verso la guarigione è nel riconoscersi malati. Quando siamo malati nel corpo ce ne accorgiamo abbastanza facilmente, ma quando ad essere malato è lo spirito facciamo fatica a capirlo. Viviamo serenamente le relazioni con gli altri o siamo paurosi e diffidenti senza motivo?

Preghiera Finale

Dio, ti chiamo.

Aiutami a pregare.

C'è buio in me, in te invece c'è luce;
sono solo; ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.

Signore,

qualunque cosa porti con sé questo giorno,
il tuo nome sia lodato.

Io confido in te.

Sabato

11 febbraio 2023

Gn 3, 9-24; Sal 89

Beata Vergine Maria di Lourdes

Preghiera Iniziale

Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.
Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!
(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1-10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Ecco che il pane torna protagonista. Gesù si pone di nuovo il problema dello sfamare la folla che nel frattempo è cresciuta. Se ci sforziamo di andare oltre le apparenze, anche qui Gesù si riferisce soprattutto al pane di vita. E davanti alla moltitudine di bisognosi che continua ad aumentare, chiede ai discepoli di mettersi a disposizione. Una cosa bella è che Gesù qui esterna in modo esplicito i propri sentimenti; non si limita a rilevare una necessità oggettiva ma confessa proprio di avere compassione per chi lo segue da tre giorni, qualcuno anche da molto lontano. Anche in questo dettaglio, che non sfugge a Gesù, capiamo che per lui il suo gregge non è una massa indistinta ma un insieme di individui, ognuno con la propria storia, che lui conosce singolarmente. Chiede quindi ai discepoli quanti pani avessero ed essi rispondono di averne sette. È un numero preciso, una quantità limitata che forse poteva bastare per loro ma non certo per una folla. Come brevemente detto all'inizio, questa vicenda si ripropone per la seconda volta. Gesù ripete il gesto della moltiplicazione dei pani perché vuole formare il cuore dei discepoli, farà lo stesso nell'ultima cena quando rendendo grazie per il pane istituirà l'Eucaristia. Dopo il rendimento di grazie per i sette pani offerti, i discepoli cominciano a dar da mangiare alla folla e, superata l'iniziale fatica del privarsi del proprio sostentamento, decidono di offrire anche quei pochi pesciolini che gli erano rimasti senza trattenere nulla per loro. Usciti dalla logica dell'utile, del dare/avere, quello che ottengono in cambio di sette pani sono sette sporte piene di cibo. Questo è quello che accade quando ci fidiamo della logica di Dio; Gesù stesso infatti spiegherà più avanti, nel capitolo 10, che chi lascia i propri beni per seguirlo ne otterrà il centuplo già su questa terra.

Per riflettere

Cerchiamo di fare memoria di tutte quelle volte che nella nostra vita ci siamo spesi per il prossimo, abbiamo praticato la carità, o donato gratuitamente senza aspettarci nulla in cambio: non abbiamo forse sperimentato, prima o dopo, una ricchezza ben più grande di quella che possedevamo prima di donare?

Preghiera Finale

È quando donate voi stessi che date veramente.

Ci sono quelli che danno poco del molto che hanno e lo danno per essere ricambiati;
e questo nascosto desiderio guasta i loro doni.

E ci sono quelli che hanno poco e lo danno tutto;

essi credono alla vita, e alla generosità della vita, e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia, e questa gioia è la loro ricompensa.

Attraverso le mani di ognuno di essi Dio parla e dietro i loro occhi sorride alla terra.

È bene dare quanto ci viene chiesto,

ma è meglio dare senza che nulla ci venga chiesto, comprendendo i bisogni degli altri.

(Khalil Gibran)

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

Oggi Gesù ci tiene a fugare alcuni dubbi, affinché non vi sia per noi nessun motivo di fraintendimento. Se egli infatti non perde occasione di rimproverare gli scribi e i farisei per la loro ipocrisia, ci mette anche in guardia dalla tentazione di non seguire e non rispettare i precetti e la legge per una libera interpretazione dei suoi insegnamenti; anzi, ci esorta a superare nella giustizia gli scribi e i farisei, ma senza l'ipocrisia di questi ultimi. Ci spiega il senso profondo della legge e di come lui sia venuto a darne pieno compimento. Ma in che modo? Che cosa vuol dire? Per gli ebrei la legge altro non è che la Parola di Dio, è Dio stesso. E Gesù è la Parola fatta carne; quindi Gesù è la legge. Poi presenta delle antitesi: "avete inteso che fu detto... ma io vi dico". Gesù si presenta, ci spiega che la legge è molto più della legge, è lui in persona. E lui è amore. Gesù cerca di scalfire piano piano il nostro cuore, dicendoci che ogni qualvolta manchiamo nell'amore verso il prossimo infrangiamo la legge, perché non agiamo secondo la volontà di Dio. Guai a non seguire la legge, guai a non seguire Cristo, che è la legge! E non puoi seguire Gesù se odi tuo fratello, sarebbe un controsenso, è ipocrisia. In questo sta la giustizia in cui dobbiamo superare gli scribi e i farisei, la giustizia dell'amore e della compassione. Conclude dicendo di parlare chiaramente, senza nascondersi dietro interpretazioni o cavilli che ci fanno comodo, senza giudicare e senza indurre maliziosamente in errore. Poi ci spinge ad insegnare agli altri a fare altrettanto; solo in questo modo entreremo nel Regno dei Cieli, dove tanto più avremo seguito i precetti dell'amore, tanto più saremo considerati grandi.

Per riflettere

Il Signore ci chiama a dare sempre il massimo. Ad amare senza giudicare e ad aiutare chi ci accompagna nel cammino. Ci sentiamo in grado di assumerci questa responsabilità o preferiamo limitarci a fare il "nostro"; il "minimo sindacale"?

Preghiera Finale

Ti offro, Signore, il mio servizio,
lo affronto serenamente con il tuo aiuto,
per la tua gloria, come collaborazione
all'opera creatrice del padre
per il benessere di tutti.
Cristo, insegnami a pensare al mio servizio,
non soltanto come una fatica, ma come occasione,
per servire amando il mio prossimo
e così incontrare te,
che mi hai redento e vegli su di me.
Spirito santo, aiutami a rendere l'ambiente del servizio
più umano e cristiano perché aiuti
tutti a ritrovarci fratelli.
(Papa Paolo VI)

Lunedì

Gn 4, 1–15.25; Sal 49

13 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa».
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Nel Vangelo di Marco i farisei sono costantemente presenti, fatta eccezione per il primo e per l'ultimo capitolo. Chi sono questi farisei, e chi rappresentano nel vangelo? I farisei erano i più osservanti della legge, talmente ligi alla legge che si tenevano a distanza da chiunque pur di riuscire a vivere senza trasgredire nessun precetto. Sembra sempre che sbuchino all'improvviso, sempre per fare polemica e disturbare. Ma se sono sempre presenti, vuol dire che le loro comparsate non erano poi così improvvise. Quindi perché Gesù e i discepoli se li ritrovano sempre tra i piedi? Perché i farisei sono qualcosa che è sempre dentro di noi, rappresentano una parte di noi stessi, del nostro cuore e della nostra mente. Sono la tentazione di dire "Signore, grazie che non sono come quel fariseo", cadendo quindi nella stessa trappola! E cosa c'è dietro a queste polemiche e discussioni? Non tanto una questione di principio o giuridica, ma un qualcosa di ben più profondo: c'è dietro l'immagine che abbiamo di Dio, o meglio l'immagine che noi ci siamo fatti di Dio. Quindi quando Gesù ci rivela il Padre, noi ci agitiamo e ci scandalizziamo, perché non è chi ci aspettavamo che fosse. Non è un Dio che punisce ma che perdona, non è un Dio che condanna ma che usa misericordia. Ma la cosa che più ci lascia interdetti è che lo fa con tutti! Dio ama ciascuno di noi, e non in base ai meriti. E chiediamo segni (senza vedere tutti quelli che già ci sono stati dati) perché non riusciamo a credere a questo, e non riusciamo più neanche a credere a quello che credevamo prima; insomma quando Gesù ci rivela il Padre non ci capiamo più nulla. Siamo quindi chiamati ad una scelta: lasciare la parte farisaica di noi, salire sulla barca con Gesù e partire con lui per una vita nuova.

Per riflettere

Nella nostra vita, volenti o nolenti, chiediamo sempre dei segni a Dio. Riusciamo a riconoscerli quando ci vengono dati? Con quale atteggiamento chiediamo segni? Desideriamo conoscere la sua volontà con cuore sincero, o con scetticismo e per il gusto di metterlo alla prova?

Preghiera Finale

Mio Signore Dio, non vedo la strada davanti a me.

Non posso sapere con certezza dove finirà.

Il fatto che pensi di seguire la tua volontà
non significa che lo stia facendo davvero.

Credo però che tu apprezzi davvero il desiderio di esserti gradito,
e spero di mettere quel desiderio in tutto ciò che faccio.

Spero di non fare mai niente che si allontani da questo desiderio,
e so che se faccio questo
mi guiderai sulla retta via. Amen.

Martedì
14 febbraio 2023

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Questo brano meriterebbe pagine su pagine di commenti; cerchiamo di focalizzarci sui punti chiave. Nel primo versetto si parla di altri settantadue designati da Gesù. Perché settantadue? Perché secondo la Bibbia settantadue sono le nazioni della terra. Quindi se i dodici sono per il Regno di Israele (dodici sono infatti le tribù di Israele), i settantadue di questo mandato sono per il mondo intero. Gesù non li delega ad agire a suo nome ma nel suo nome, e la missione che affida loro è di preparare la sua venuta mostrando il riflesso del suo santo volto (il testo originale greco dice infatti “li inviò a due a due davanti al suo volto”). Alla fine Gesù si reca da tutti noi, in qualunque parte del mondo ci troviamo, e allo stesso tempo affida a tutti noi questa missione di apostolato. L’obiettivo di un cristiano deve essere quello di somigliare ai discepoli, che somigliano a Gesù, che somiglia a Dio (“Chi ha visto me, ha visto il Padre”, cfr. Gv 14, 9). Poi Gesù ci spiega l’animo con il quale andare in missione: come agnelli. Quindi in povertà, senza superbia o arroganza, ma affidandosi alla provvidenza e al disegno di Dio; in obbedienza, senza distrarsi e perdere tempo lungo la via, ma rimanendo con il cuore sempre fedele; in castità, senza la brama di possedere niente o nessuno, senza arrecare danno o offesa ad alcuno, ma come annunciatori ed operatori di pace. Ma dice anche in mezzo ai lupi, e cosa succede alla fine ad un agnello in mezzo ai lupi? Viene mangiato, e come Gesù si è lasciato mangiare così noi dobbiamo offrire la nostra vita fino in fondo. Il messaggio importante, però, è che questo immolarsi non è un atto di mera sottomissione ma un atto di lotta contro il male! Ed è un atto vittorioso, perché Gesù così ha vinto la morte. Alla fine sia che la nostra pace venga accolta, sia che venga rifiutata, rimarremo uniti a Cristo perché è lui che ci ha mandato.

**Per
riflettere**

Fino a che punto, e fino a che prezzo, siamo disposti a rimanere accanto a Gesù? Seguirlo vuol dire “disprezzare” la propria vita, ovvero non attribuire alla nostra vita maggior valore che al creatore della vita stessa, che è Dio. Amiamo Dio più di noi stessi?

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai amati per primo
e ci hai donato il tuo Figlio,
perché riceviamo la vita per mezzo di lui,
fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni agli altri
come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 22–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Il brano di oggi ha moltissime similitudini con il brano della guarigione del sordomuto che abbiamo letto venerdì scorso, nel capitolo 7. Gesù e i discepoli giungono in un villaggio, gli viene condotto un malato, in questo caso un cieco, e gli viene chiesto di toccarlo e di imporre le mani su di lui. Gesù lo prende per mano e lo conduce in un luogo in disparte. Fin qui tutto uguale alla volta precedente, anche l'elemento della saliva di Gesù e il toccare la parte malata. Poi c'è l'elemento dell'alzare lo sguardo che è sì simile, ma che si distingue nel chi lo compie: nel brano precedente era stato Gesù, qui è il cieco. Il cieco alza lo sguardo al cielo quando Gesù gli chiede: "Vedi qualcosa?". Gli chiede cioè se fosse in grado di riconoscere la grazia che stava ricevendo. Lui risponde in un modo enigmatico che può sembrare curioso, parla di alberi che si muovono, quindi forse inizia a vedere qualcosa e la fede lo spinge ad intuire delle forme e delle sembianze; o forse si riferisce alle parole di Jotam e ad un fatto avvenuto in Israele al tempo dei Giudici (cfr. Gc 9, 8-15), quasi come per dire "sto peggio di prima". È vero, certe guarigioni a volte possono essere dolorose, a volte possiamo sentirci disperati perché ci sembra che le cose vadano solo peggio, qualunque siano i nostri sforzi. Ma il Signore non lascia niente a metà, lui che è compimento di tutte le cose porta sempre a compimento tutte le sue opere. L'azione salvifica di Gesù quindi non si ferma, ma è fondamentale rimanere saldi e perseveranti nella speranza e nella fede. Una volta guarito, Gesù ordina al cieco di andare a casa sua e di non tornare al villaggio; cioè di non tornare in quel luogo dove brancolava nel buio, ma di correre verso la vita nuova nata dall'incontro con Dio.

Per riflettere

Abbiamo mai fatto esperienza dell'essere guariti da Gesù? Abbiamo vissuto questa esperienza con gratitudine o ci siamo fermati quando il cambiamento cominciava a dimostrarsi doloroso e amaro? Se siamo stati guariti, riusciamo a fare memoria della grazia o ci voltiamo indietro e guardiamo quasi con nostalgia quella situazione malata, magari perché per certi versi più comoda?

Preghiera Finale

Signore Gesù, vieni accanto ad ogni uomo
piagato nel corpo e nello spirito,
con la forza della tua consolazione.
Tu che hai preso su di te i nostri dolori
e hai portato nella tua passione le nostre sofferenze,
dona fiducia e ravviva la speranza,
perché siamo sollevati nel corpo e nello spirito,
ritroviamo le energie e, vinto ogni male,
torniamo a dare testimonianza del tuo amore.

Giovedì

Gn 9, 1-13; Sal 101

16 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».

I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza,
perché si proclami in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,
quando si raduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore.

(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Arrivati a questo punto del Vangelo di Marco, dopo molti insegnamenti e miracoli compiuti nei luoghi più remoti della Giudea e non solo, Gesù, mentre si trovano lungo il cammino, comincia ad interrogare i suoi discepoli. Comincia chiedendogli che cosa pensa la gente di lui. Gesù non sta facendo un sondaggio, non vuole misurare il suo indice di gradimento, e di questo ne abbiamo la prova evidente nel fatto che fino a quel momento le guarigioni che opera avvengono sempre in disparte, lontano dalle folle. No, Gesù vuole capire che idea si siano fatti di lui. Poi lo chiede in modo più diretto ai discepoli per evitare che qualcuno di loro potesse cercare di nascondersi dietro a queste risposte “multiple” e un po’ vaghe. Non è un’interrogazione ma un punto di svolta, un momento in cui Gesù vuole che ci mostriamo a lui in modo vero e sincero. Pietro ormai non ha più dubbi, dopo aver visto il manifestarsi tanta gloria dice “Tu sei il Cristo”. La risposta, di per sé, sarebbe anche giusta ma Gesù sa bene che i ragionamenti da cui scaturisce lo sono un po’ meno. O almeno, sono ragionamenti viziati da una visione unicamente terrena. Cristo è colui che Pietro e i discepoli hanno visto fino a quel momento: guarigioni inspiegabili, camminare sulle acque, moltiplicazioni dei pani... ma è anche colui che risorgerà dai morti! Qui subentra la paura di un qualcosa fuori dai nostri schemi, una posta in gioco troppo alta. Pietro riprende Gesù; probabilmente quello che aveva fatto fino a quel momento a loro andava più che bene. Magari si poteva anche pensare di prendersi Gerusalemme ma oltre a quello che si poteva desiderare? Perché andare a morire? Che senso aveva? Nessuno, secondo gli uomini. E Gesù a sua volta rimprovera Pietro proprio perché sta rifiutando l’aspetto divino di Cristo che pensa e agisce in modo molto più grande, ma soprattutto pensa e agisce con amore.

Per riflettere

La consapevolezza che nasce dall'incontrare Gesù Cristo nel corso della nostra vita può certamente spaventare. Questo proprio perché ci si rende subito conto della grandezza a cui siamo chiamati. Abbiamo conosciuto davvero Cristo o ci siamo fermati alla sensazionalità dei miracoli?

Preghiera Finale

Mio Dio, perché sei verità infallibile,
credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato
e la santa Chiesa ci propone a credere.

Ed espressamente credo in te,
unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo.
E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi,
il quale darà a ciascuno secondo i meriti, il premio o la pena eterna.

Conforme a questa fede voglio sempre vivere.

Signore, accresci la mia fede.

Venerdì

Gn 11, 1-9; Sal 32

17 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.
Dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 34-9, 1)

Ascolta

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Prendere la croce. La prima interpretazione che diamo a queste parole di Gesù di solito è: “Gesù mi chiede di soffrire!”. Questo perché forse non abbiamo la stessa visione della croce che ha Gesù. Che cosa ha significato la croce per Gesù? La croce è stata la sua prova d’amore per noi. La croce è un amore grande fino al punto di consegnarsi come capro espiatorio al posto di ciascuno di noi. Lui ha scelto di morire sulla croce al posto nostro. Ma questa è la croce di Gesù, non la nostra. Il suo sacrificio è stato una volta per tutti, per la salvezza di ciascuno di noi. Allora noi che croce dobbiamo prendere? Lo capiamo meglio nel brano parallelo del Vangelo di Luca, dove Gesù dice “prenda ogni giorno la sua croce”. Si può morire tutti i giorni? No. Si può amare tutti i giorni? Sì, questo sì. Ecco quello che ci chiede Gesù, di prendere tutto l’amore di cui siamo capaci e di seguirlo. Per lui “tutto l’amore” è significato morire in croce, per noi si declinerà in altro: stare accanto ad un figlio malato, mettere a disposizione il proprio talento a servizio di una causa benefica, privarsi dei propri beni per aiutare dei bisognosi, per qualcuno potrebbe voler dire morire per salvare la vita di qualcun’altro. Tutte queste declinazioni hanno però un’unica radice: rinunciare a sé stessi per anteporre al proprio bene quello del prossimo. La cosa importante è che nel fare questo non siamo soli, ma con Cristo. Lui è il condottiero, lui ci guida, lui è in prima linea nella battaglia contro il male.

**Per
riflettere**

Quanto sono capace di amare? Fino a che punto? Di quale croce mi faccio carico per seguire Gesù? Scelgo di farlo ogni giorno?

Preghiera Finale

Mostrami la via per seguire Te,
apri i miei occhi Gesù,
donami la forza per camminare
sulla via che hai tracciato per me.

La tua croce, o Dio, amerò
e con Te nel mondo la porterò,
o Signore mia vera libertà,
se con me sarai io ti seguirò.

(canto liturgico)

18 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

Dopo un cammino sempre più intenso e profondo, dove non tutto è sempre risultato chiaro, per coloro che hanno perseverato nel seguire Gesù arriva il momento di vedere rivelato il suo vero volto! La prima cosa importante da capire è perché Gesù si rivela. Nel passo immediatamente precedente Gesù annuncia quello che dovrà succedere a lui e, sottinteso, a coloro che vogliono seguirlo. Non è un cammino facile; vivere seguendo Cristo vuol dire spesso essere insultati, maltrattati, umiliati e isolati. Per questo Gesù ci mostra la meta. E Pietro descrive questa meta in modo efficace ed essenziale: “È bello per noi essere qui”. Cioè dopo la paura e lo sconforto che sono frutto dell’essersi resi conto che la nostra immagine di Dio non corrisponde al Dio vero, viene l’esperienza del bello e non solo: insieme a Gesù trasfigurato ci sono Elia e Mosè, cioè c’è la conferma della vita eterna. Con quale spirito un uomo deciderebbe di affrontare un cammino fatto di fatica e di dolore, senza conoscerne la destinazione? Senza essere certo che alla fine del percorso troverà qualcosa di bello e di prezioso? Quella fatica e quel dolore sarebbero insostenibili e finirebbe per arrendersi. Gesù invece ci mostra il fine di questo cammino, e il Padre ci parla direttamente (evento eccezionale che Dio Padre si rivolga direttamente ai discepoli) dicendoci di ascoltare Gesù per diventare come lui! Come si può tornare indietro dopo un’esperienza simile? Pietro infatti, quando alcuni dei discepoli lasceranno Gesù, dirà: “Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). È ben consapevole che non può esserci posto più bello se non quello accanto al Signore. Vedere e sentire Dio non è qualcosa che si dimentica, ed è questo che ci dà la forza di prendere la croce ogni giorno e seguire Gesù: la promessa certa del bello e della vita eterna.

Per riflettere

Ogni volta che ci sentiamo stanchi e disperati, ci ricordiamo verso cosa stiamo camminando? Portiamo nel cuore la promessa della vita eterna? Ricorda: “Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna”. (Chiara Corbella)

Pregghiera Finale

Signore, io mi metto in cammino sempre per raggiungerti e incontrarti.
Tutta la mia vita è un grande viaggio per scoprirti, conoscerti e amarti.
Diventare tuo discepolo è lo scopo di tutto il nostro camminare nella vita.
Fa’ che impari a migliorare me stesso guidato dalla parola del tuo Vangelo.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

In questo brano Gesù parla sostanzialmente del bene, del male e della giustizia. Parla dei buoni e dei cattivi, dei giusti e degli ingiusti. Gesù condanna il peccato, ma non smette di amare il peccatore e ci chiede di fare altrettanto. Perché ci viene richiesto di avere questo atteggiamento che a prima vista può sembrare passività? Il male è un virus. Come purtroppo tutti siamo stati costretti ad imparare nel corso di questi ultimi anni, un virus si rigenera e si moltiplica finché trova un organismo in cui proliferare, passando da individuo ad individuo; se però trova un individuo resistente, che non lo lascia riprodurre, muore. Il male si vince non lasciandolo crescere dentro di noi. Il perdono quindi è la medicina di tutti i mali dell'anima, la misericordia è l'arma definitiva per sconfiggere il male. Porgere l'altra guancia vuol dire vincere l'istinto di vendetta che porta il male a rigenerarsi, per "tollerarlo" nel senso latino del termine, cioè riuscire a prenderlo su di sé, soffocandolo poi per mancanza di odio. La nuova giustizia che Gesù introduce è quindi una giustizia basata sull'amore, che ha il potere di distruggere ed estirpare il male, non una giustizia che ha il solo scopo di contenerlo, di limitarne i danni. La legge del taglione era già un progresso molto civile per l'epoca, perché come abbiamo detto l'istinto dell'uomo è la vendetta. Ma Gesù è venuto per portarci molto oltre, oltre a quello che ci spetta di diritto. Il mantello era un diritto inalienabile, non poteva essere confiscato a nessuno, da nessuno e per nessun motivo. Gesù ci chiede di essere disposti a cedere anche quello in nome dell'amore affinché possiamo riceverne molto di più. Gesù vuole insegnarci a moltiplicare una cosa molto più indispensabile del pane: la misericordia.

**Per
riflettere**

Quante volte siamo capaci di perdonare i torti subiti? Quante volte siamo capaci di perdonare lo stesso torto, ricevuto dalla stessa persona? Perdoniamo per dovere, per essere bravi cristiani o siamo intimamente consapevoli della potenza salvifica del perdono e della misericordia?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
spesso trovo difficile il perdonare
e dimenticare il male ricevuto.
Libera, ti prego, il mio cuore da ogni risentimento
e rendilo aperto alla riconciliazione.
Tu che sulla Croce hai perdonato
e hai pregato per i tuoi crocefissori,
donami un amore grande come il tuo,
perché io faccia il primo passo
verso la riconciliazione e la pace.
Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.
Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.
(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrì, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Nel brano di oggi vediamo che Gesù opera una guarigione molto potente. Ma come tutte le guarigioni che Gesù compie, anche questa passa dalla fede e da un grido di aiuto. Vediamo anche, grazie ad un dialogo con Gesù, un profondo mutamento e una presa di coscienza: prima il padre che prega per il figlio, poi che prega per entrambi, e alla fine per lui stesso. Il padre di questo fanciullo capisce che è anche e soprattutto lui ad essere malato, che è la sua incredulità ad essere di ostacolo alla salvezza. Alla fine del brano Gesù, in privato, spiega ai discepoli perché loro non sono riusciti a scacciare quel demonio. Attenzione, cercare di scacciare il demonio non è stato un atto di superbia o arroganza da parte dei discepoli: Gesù stesso gli conferisce questo mandato, insieme a quello di predicare. Ma non basta che Gesù gli conferisca questo potere, serve anche il potere della preghiera, per questo hanno fallito. Quando il padre presenta il figlio indemoniato a Gesù, i discepoli si offrono di aiutarlo ma che cosa fanno, di fatto? Si mettono a discutere con gli scribi, forse anche tra di loro. Di solito quando si discute è perché non si sa cosa fare, e spesso alla fine non si conclude nulla. Gesù ci riporta verso la giusta direzione e innanzitutto entra in relazione, interrogando il padre del ragazzo. L'uomo risponde e poi prosegue fornendo altri dettagli; si apre perché si sente ascoltato, cosa che i discepoli prima avevano dimenticato di fare. Inizia qui la guarigione, sia del padre che del figlio, con la relazione profonda con Dio.

**Per
riflettere**

“Quante ore preghi ogni giorno?” [...] Madre Teresa mi prese le mani: “Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega”. (da un'intervista al Card. Angelo Comastri su Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi
ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese
ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto
e mi ha lasciato povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me
ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita
e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghi che non feci furono esaudite.

Sii lodato, o mio Signore: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Martedì

Sir 2, 1-13; Sal 36

21 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Non si vergogneranno nel tempo della sventura
e nei giorni di carestia saranno saziati.
Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.
La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Discutono, discutono ancora i discepoli. Ieri discutevano di come scacciare il demonio (senza riuscirci), oggi discutono di vana gloria. Discutere può essere un circolo vizioso nel quale spesso cadiamo troppo facilmente. Trascuriamo la preghiera che ci salva per curare la vanità che ci condanna! La buona notizia però è che Gesù, che conosce bene i nostri limiti umani, non ci condanna. Lui stesso ci dice di essere venuto non a condannare ma a perdonare. E per guidarci lungo il cammino. Il Signore non si stanca di ammaestrarci con dolcezza e infinita pazienza. Ci offre sempre, insieme alle parole, anche gesti ed esempi concreti. In contrapposizione ai discorsi di grandezza che i discepoli fanno, Gesù prende un bambino e lo pone in mezzo a loro. Chi rappresenta quel bambino? Rappresenta il povero, l'indifeso, il bisognoso; un bambino infatti ha bisogno di tutto: cibo, cure, protezione, e la cosa significativa è che non può offrire nulla in cambio di tutto ciò. Non può dare in cambio denaro, consenso, potere o favori. Rappresenta la necessità di capire che l'amore esiste solo ed esclusivamente nella gratuità. Perché, poi, Gesù lo abbraccia? Per far vedere qualcosa di ancor più fondamentale: la carità senza relazione è vuota, rimane nella forma ma perde la sostanza. La carità senza accoglienza non è piena e non riempie, ma anzi rischia di creare distanza tra i cuori. Ed infine, Gesù ci dice che basta fare tutto questo anche solo ad uno di questi piccoli, poveri, bisognosi, per fare esperienza completa di Dio. Gesù non ci invita a diventare filantropi ma a cercare il suo volto e la sua presenza per goderne a pieno.

**Per
riflettere**

A volte, davanti ad una situazione di bisogno, mettiamo mano al portafogli senza esitare mentre una parola di conforto ci costerebbe troppa fatica. Altre volte dispensiamo buoni consigli purchè non ci rimettiamo nulla. Dovremmo sempre avere la premura di chiederci se le nostre azioni, oltre che nella forma, sono buone anche nella sostanza.

Preghiera Finale

Signore fa che possiamo servire il prossimo.

Facci amare le persone che aiutiamo, che ci sono accanto, soprattutto chi soffre.
Fa' che mettiamo da parte i nostri interessi personali per il bene dell'altra persona,
aiutaci a diventare più ricettivi all'azione dello Spirito.

Fa' che possiamo vedere sempre nell'altro il tuo volto, Gesù.

Mercoledì
22 febbraio 2023

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima
Cattedra di San Pietro

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Dio non fa miracoli per avere pubblica gloria o consenso: tutti i miracoli visti finora li compie in disparte. Quando parla di aver ottenuto già una ricompensa, non è Dio che per ripicca non ci ricompensa, ma siamo noi che ci siamo già ricompensati da soli, ci siamo riempiti di noi stessi, e come può Dio riempire qualcosa di già pieno? Non è un contrappasso ma semplicemente il rispetto, da parte di Dio, delle nostra libertà e delle nostre scelte di vita. Si parla di elemosina, preghiera e digiuno. Ciascuna di queste cose ha ovviamente un significato precipuo, ma in comune hanno che Gesù ci chiede di farle nel segreto, cioè nella sincerità del nostro cuore. Gesù ci è come sempre da esempio e quando opera molte delle guarigioni miracolose è mosso esclusivamente dal suo amore per noi. Se quindi noi suoniamo le trombe e ci mettiamo in mostra quando facciamo qualche “opera buona” vuol dire che in fondo non lo stiamo facendo con il cuore. Però, se ci pensiamo, mostrarci benevoli e giusti di fronte agli altri è un qualcosa di normale ed istintivo; in una società civilizzata è quasi qualcosa di richiesto, e che male c’è alla fine? Dipende cosa si nasconde dietro a questo bisogno di far vedere di essere buoni: ha forse a che fare con la nostra autostima? Forse con il nostro bisogno di sentirci amabili e di meritarcì un po’ di amore, rispetto, e stima? Rischiamo che i nostri sforzi nel compiere l’elemosina siano essi stessi un’elemosina di autostima, che l’interlocutore delle nostre preghiere non sia Dio ma “un pubblico” che cerchiamo di ingraziarci, e che i nostri digiuni non siano un strumento per la nostra conversione ma un tentativo di colpevolizzare chi non ci dà tutte le dovute attenzioni che crediamo di meritare.

Per riflettere

Paradossalmente, molte azioni di per sé buone e nobili possono nascondere un profondo narcisismo: in che modo, quando compiamo il bene, riusciamo a discernere se il nostro agire è stato secondo carità o secondo egoismo?

Preghiera Finale

Signore, in questo tempo di Quaresima
ci chiami a convertire le nostre vite,
a convertire i nostri cuori
perché si volgano a te,
a convertire il nostro essere
perché sempre più si abbandonino a te.
Vieni a suscitare in noi
la generosità che dona senza contare,
la gioiosa adesione che mai si lamenta,
l’umile offerta del cuore che si dimentica di sé
per piacere in tutto a te, nostro Dio e Salvatore.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti;
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Abbiamo già letto questo brano parallelo qualche giorno fa, nel capitolo 8 del Vangelo di Marco. Abbiamo visto che la croce è stata la prova suprema d'amore di Cristo per noi. Lui lo ha scelto, non è stato costretto. E nemmeno costringe noi, ma ci lascia come sempre piena libertà; ci dice: "Se qualcuno vuole venire dietro a me". Quando incontriamo qualcuno che vorremmo conoscere meglio, lo invitiamo ad uscire in libertà, non certo con la forza. Gesù non ci ordina di seguirlo, ci invita. E poi ci insegna, se vogliamo, come fare a seguirlo. Come un maestro, Egli è ben disposto a condividere il suo sapere, ma se un allievo non ha la volontà necessaria ad imparare non esiste metodo al mondo che permetta di infondergli il sapere in modo coatto. La condizione per poter seguire Gesù è quella di rinnegare se stessi: non nel senso di rinnegare la propria vita, ma nel senso di essere disposti ad abbandonare i propri schemi per seguirne di nuovi, e di rinunciare all'abitudine di pensare solo a sé per rivolgere lo sguardo verso l'esempio di Cristo sulla croce. Se infatti rimaniamo a girare su noi stessi, prefissandoci degli obiettivi che si riveleranno presto o tardi fallimentari perché frutto solo di una nostra limitata visione, finiremo per perdere il tempo e quindi la vita, invece di salvarla, cioè risparmiarla per ciò che conta davvero. Il Signore ci esorta oggi perché vuole evitare che, arrivando alla fine della nostra vita, ci accorgiamo troppo tardi di averla sprecata per noi stessi invece che averla fatta fruttare donandola a qualcuno.

**Per
riflettere**

Quale obiettivo mi sono dato nella vita? Seguire Gesù è quello che voglio davvero? Mi fido di Lui?

Preghiera Finale

O Gesù, mio unico Salvatore,
Tu non ci comandi ciò che è impossibile,
confido che Tu mi darai la grazia se Te lo chiedo: Voglio seguirti!
Quindi, Ti prego, misericordioso Signore, di concedermi
la grazia, la luce e il cuore per essere un discepolo vero,
per portare la mia croce dietro Te, oggi e sempre.

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

24 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Siamo soliti vedere gli scribi e i farisei provocare Gesù con molte domande e interrogazioni sulla legge. Oggi non sono né gli scribi né i farisei ad interrogarlo, ma i discepoli di Giovanni. In realtà gli stessi discepoli di Giovanni si accomunano ai farisei per quanto riguarda il digiuno e l'essere bravi osservanti. In queste due categorie di persone osservanti della legge e dei precetti vediamo due approcci opposti alla relazione con Dio. I primi, cioè i discepoli di Giovanni, attendono la rivelazione di Dio che ci sarà con la venuta del Messia, vivendo quindi nel futuro. I secondi, cioè i farisei, amano il Dio della legge di Mosè, vivono quindi nel passato. Entrambe queste due categorie digiunano perché Dio non è, o non è ancora, con loro. Ai discepoli di Gesù contestano il fatto di essere dei mangioni e dei beoni, e anche di Gesù andavano dicendo lo stesso. Anche se questa domanda è come sempre una provocazione, potremmo coglierne anche un altro senso fondamentale: "Ci stiamo forse perdendo qualcosa?". È come se non tornassero i conti, e Gesù infatti rivela che i suoi discepoli non possono digiunare perché Dio è presente in mezzo a loro. A coloro che vivono nell'attesa del Regno di Dio, Gesù dice che il Regno è già in mezzo a loro (cfr. Lc 17, 20-21). Il momento di digiunare verrà con la Passione del Venerdì Santo, quando Gesù ci sarà tolto perché ucciso. Quello sarà un momento di lutto in cui faremo esperienza dell'assenza di Dio, quello sarà il digiuno che serve però a prepararci alla risurrezione e alla vita eterna.

**Per
riflettere**

Quali sono i nostri momenti di digiuno? Quali sono i momenti in cui sentiamo la presenza del Signore accanto a noi, e quali invece quelli dove ci sentiamo più affamati di Lui?

Preghiera Finale

Concedimi, Signore,
di stare alla tua presenza
e di adorarti nel profondo del cuore.
Ispira tu i miei pensieri, sentimenti, desideri, decisioni,
affinché io cerchi sempre e unicamente quello che è più gradito a te.
Spirito Santo, dono del Padre,
crea in me un cuore nuovo, libero per donarsi senza riserve,
seguendo Gesù, povero e umile.
Maria, Madre di Cristo e madre della Chiesa,
modello di disponibilità alla voce di Dio,
aiuta la mia con la tua preghiera.

Sabato

25 febbraio 2023

Is 58, 9b-14; Sal 85

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Il primo versetto del Vangelo di oggi ci racconta di un colpo di fulmine. Vediamo innanzitutto Gesù che all'improvviso si rivolge ad uno sconosciuto e lo invita a seguirlo. Levi era seduto al banco delle imposte, a svolgere quello che tutti consideravano un lavoro deplorabile. Non solo riscuoteva i tributi per conto degli oppressori: il compenso degli esattori era infatti lasciato alla loro discrezione; nella maggior parte dei casi quindi le tasse erano una vessazione, un'estorsione vera e propria. Gesù però non lo giudica, né lo rimprovera ma lo guarda e lo ama, al punto da lasciarlo entrare nella sua vita. Perché Levi segue Gesù così all'improvviso? Forse in fondo era infelice? Anche se nell'agiatazza economica che deriva dalla sua posizione, Levi non ci pensa due volte a lasciarsi tutto alle spalle, a rinunciare ai soldi, ai privilegi. Forse la sete di denaro nascondeva una sete di amore che il denaro non riusciva mai a soddisfare. Infatti, appena Gesù lo guarda negli occhi e lo ama, Levi si rende finalmente conto che quello che cercava non poteva trovarlo nei soldi ma in quell'uomo che lo stava chiamando per nome, che lo stava amando senza pregiudizi. E in fretta lascia tutto ciò per cui aveva vissuto fino a quel momento per seguire una nuova vita, per andare incontro alla felicità vera. Nelle parole finali di Gesù in risposta ai farisei, che continuano a contestare quando, come e con chi Gesù e i suoi mangiano, capiamo il senso della chiamata di Levi, che grazie allo sguardo misericordioso di Dio guarisce e si converte da una vita limitata dai propri calcoli e interessi ad una vita di pienezza e di salvezza.

Per riflettere

Siamo davvero felici in quello che facciamo? Viviamo il nostro lavoro e il nostro servizio come vocazione o come un modo per colmare i nostri vuoti? Riconosciamo la voce del Signore come una chiamata all'amore o abbiamo paura di essere giudicati?

Preghiera Finale

Signore Gesù, anche oggi tu ci passi vicino:
volgi su di noi il tuo sguardo e attiraci alla tua sequela.

Tu che ci accogli nella tua dimora e ci inviti a rimanere con te
donaci lo slancio e l'entusiasmo dei tuoi primi discepoli
per seguirti con prontezza, senza calcoli, senza paure,
senza mai voltarci indietro, anzi, attirando molti altri a te.

Tu che vedi la nostra piccolezza rinnovaci ogni mattino la tua chiamata
perché, contando unicamente sulla tua grazia, rispondiamo alla gratuità del tuo amore
rimanendo uniti a te con tutta l'anima, con tutto il cuore, per sempre. Amen.

(Anna Maria Canopi)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Colpisce il paradosso che lo Spirito conduca Gesù nel deserto proprio per essere tentato. Il buon senso suggerirebbe di evitare di recarsi in luoghi dove si potrebbe cadere vittima di tentazioni, ma l'essere condotti dallo Spirito nel deserto rappresenta un momento cruciale nella vita di ogni credente. Il deserto è il luogo dove rimaniamo soli con noi stessi, dove non possiamo ingannarci. Tutto ciò che generiamo nel deserto e che esce dal nostro cuore è opera nostra. Quindi essa rappresenta una grande occasione di riscoperta, nella verità, del rapporto con il nostro essere più profondo. Le tentazioni di satana si declinano in potere, avidità e ambizione, che hanno tutte una radice comune: il possesso. Quando all'inizio del brano leggiamo che Gesù ebbe fame è per sottolineare che queste tentazioni sono proprie della natura umana; Gesù ci mostra come affrontarle, e cioè tenendo sempre a mente la necessità di conservare un rapporto filiale con Dio. Ciò che come figli riceviamo dal Padre, lo riceviamo sempre come dono gratuito; il possesso invece è il contrario del dono e dell'amore. Per questo satana ci spinge con tutti gli inganni possibili a peccare di egoismo, perché il voler possedere per sé è quanto di più lontano da Dio, che è dono gratuito. Se è però lo Spirito a condurci nel deserto, e proprio per essere tentati, vuol dire che l'essere tentati non è una disgrazia o una sciagura, ma anzi è un momento prezioso in cui, grazie alla prova, cresciamo come figli nella relazione con Dio e maturiamo come uomini: se infatti siamo tentati vuol dire che ci troviamo ad un bivio in cui esercitare il nostro libero arbitrio. Nelle risposte di Gesù c'è un'indicazione chiara della scelta che siamo chiamati a compiere, soprattutto nei momenti più difficili, nei momenti di "fame": rimanere in comunione con Dio, non idolatrare le cose e vivere le relazioni con gli altri nell'amore fraterno.

**Per
riflettere**

*Quanto conosciamo noi stessi? E quanto ci interessa conoscerci?
Ricerchiamo occasioni di crescita umana e spirituale lavorando su noi stessi, o incolpiamo sempre gli altri del nostro sentirci insoddisfatti e fuori posto?*

Preghiera Finale

O Spirito Santo, Tu sai infinitamente meglio di noi quanto grandi siano le nostre fragilità ed il nostro egoismo.

Fa' che non ci scoraggiamo mai se cadiamo in tentazione, ma aiutaci a risollevarci con la speranza della nostra salvezza finale.

Aiutaci a mettere in pratica le parole di Gesù Cristo, nostro Signore, affinché la nostra vita sia una continua lode al Padre, anche se ci sentiamo deboli e fragili. Sei Tu, o Santo Spirito, che ci doni la forza per rinunciare alle varie occasioni di peccato.

Aumenta la nostra fede, la speranza e l'Amore e che Tu sia da tutti noi sempre glorificato insieme al Padre ed al Figlio. Amen.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore.

Signore, mia roccia e mio redentore.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31-46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Questo brano è molto drammatico, è un brano splendido, unico, si trova solo in Matteo e ci offre la sintesi di tutta la sua teologia. Il giudizio di Dio sulla storia, il giudizio di Dio futuro, dipende da quello che faccio ora verso il più piccolo dei fratelli. Il centro del brano non è: “Venite, benedetti del Padre mio” o “Via, lontano da me, maledetti”. Il centro del brano è: “Quando mai ti abbiamo visto?” E Gesù spiega: “Ogni volta che l’avete fatto ad uno di questi più piccoli, l’avete fatto a me”. Quindi il brano è un richiamo perché noi oggi riconosciamo nel più piccolo fra tutti il Signore, e questo è il centro della fede cristiana e dell’azione, della prassi del cristiano. Nel prossimo capitolo Gesù sarà affamato, assetato in croce, nudo, legato, ultimo di tutti. Si è fatto così per noi e nella storia si identifica sempre con l’ultimo, con quelli che sopportano il male del mondo. E allora noi troveremo sempre il Cristo, il Nostro Signore, il nostro Re, nell’ultimo degli uomini e ciò che facciamo all’ultimo è fatto a Lui. Tra l’altro oggi riusciamo a capire che, se noi vogliamo salvare l’uomo, basta avere attenzione verso l’ultimo: allora è salvata davvero l’umanità dell’uomo, vuol dire cambiare logica, vuol dire uscire dalla logica che crea gli ultimi—alla fine siamo tutti ultimi—uscire dalla logica della violenza ed entrare nella logica dell’accoglienza. Vuol dire cambiare vita, fare una vita invece che destinata alla morte, alla prepotenza, all’ingiustizia, una vita destinata alla vita, all’amore, alla giustizia. E allora Gesù ci scopre il giudizio futuro per dirci come agire con giudizio ora. (dal commento al Vangelo di Matteo, di padre Silvano Fausti e padre Filippo Clerici)

**Per
riflettere**

Pensiamo ai nostri gesti concreti verso gli altri: quanti di questi gesti vengono fatti con la consapevolezza che è nella relazione con il prossimo, e con atti di amore gratuito, che possiamo fare esperienza piena di Cristo?

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere Te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito,
Signore, perché diventiamo un cuore solo ed un’anima sola,
nel tuo nome. Amen.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

28 febbraio 2023

Preghiera Iniziale

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Quello che Gesù ci consegna oggi, a noi come sua Chiesa comunitaria, non è una semplice formula da recitare a memoria ma una preghiera che si fa azione grazie alla relazione con un Dio che non è distante, ma che è addirittura Padre. Per questo ogni passaggio del *Padre Nostro* merita di essere approfondito, e per meditarlo al meglio ci affidiamo alle parole di Sant'Agostino:

“Quando diciamo: *Sia santificato il tuo nome*, eccitiamo noi stessi a desiderare che il nome di lui, ch'è sempre santo, sia considerato santo anche presso gli uomini, cioè non sia disprezzato, cosa questa che non giova a Dio ma agli uomini. Quando diciamo: *Venga il tuo regno*, il quale, volere o no, verrà senz'altro, noi eccitiamo il nostro desiderio verso quel regno, affinché venga per noi e meritiamo di regnare in esso. Quando diciamo: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*, noi gli domandiamo l'obbedienza, per adempiere la sua volontà, a quel modo che è adempiuta dai suoi angeli nel cielo. Quando diciamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, con la parola oggi intendiamo “nel tempo presente”, in cui o chiediamo tutte le cose che ci bastano indicandole tutte col termine “pane” che fra esse è la cosa più importante, oppure chiediamo il sacramento dei fedeli (l'Eucarestia) che ci è necessario in questa vita per conseguire la felicità non già di questo mondo, bensì quella eterna. Quando diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*, richiamiamo alla nostra attenzione che dobbiamo chiedere e fare per meritare di ricevere questa grazia. Quando diciamo: *Non c'indurre in tentazione*, ci eccitiamo a chiedere che, abbandonati dal suo aiuto, non veniamo ingannati e non acconsentiamo ad alcuna tentazione né vi cediamo accasciati dal dolore. Quando diciamo: *Liberaci dal male*, ci rammentiamo di riflettere che non siamo ancora in possesso del bene nel quale non soffriremo alcun male”. (dalla Lettera a Proba di Sant'Agostino)

Per riflettere

Che rapporto ho con la preghiera? Riesco a entrare in sintonia con Gesù o a volte fatico a comprenderne il senso e l'utilità? Sono perseverante nella preghiera? E come mi comporto quanto prego in comunità?

Preghiera Finale

O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare.
Senza di te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo.
Ma tu stesso vieni in mio soccorso
e prega il Padre per me,
con sospiri che nessuna parola può esprimere.
O Spirito di Dio, tu conosci il mio cuore:
prega in me come il Padre vuole. Amen.

Accogliamo la luce viva ed eterna

Ufficio delle Letture del 2 febbraio
Festa della presentazione del Signore

Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo (Disc. 3, sull'«Hypapante» 6, 7; PG 87, 3, 3291–3293)

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarcelo.

Donata a noi da Dio, sorgente stessa della bontà

Ufficio delle Letture del 5 febbraio

Memoria di Sant'Agata

Dal «Discorso su sant'Agata» di san Metodio Siculo, vescovo (Anal. Boll. 68, 76–78)

La commemorazione annuale di sant'Agata ci ha qui radunati perché rendessimo onore a una martire, che è sì antica, ma anche di oggi. Sembra infatti che anche oggi vinca il suo combattimento perché tutti i giorni viene come coronata e decorata di manifestazioni della grazia divina.

Sant'Agata è nata dal Verbo del Dio immortale e dall'unico suo Figlio, morto come uomo per noi. Dice infatti san Giovanni: «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12).

Agata, la nostra santa, che ci ha invitati al religioso banchetto, è la sposa di Cristo. È la vergine che ha incorporato le sue labbra del sangue dell'Agnello e ha nutrito il suo spirito con la meditazione sulla morte del suo amante divino.

La stola della santa porta i colori del sangue di Cristo, ma anche quelli della verginità. Quella di sant'Agata, così, diviene una testimonianza di una eloquenza inesauribile per tutte le generazioni seguenti.

Sant'Agata è veramente buona perché, essendo di Dio, si trova dalla parte del suo Sposo per renderci partecipi di quel bene, di cui il suo nome porta il valore e il significato: Agata (cioè buona) a noi data in dono dalla stessa sorgente della bontà, Dio.

Infatti cos'è più benefico del sommo bene? E chi potrebbe trovare qualcosa degno di essere maggiormente celebrato con lodi del bene? Ora Agata significa «Buona». La sua bontà corrisponde così bene al nome e alla realtà. Agata, che per le sue magnifiche gesta porta un glorioso nome e nello stesso nome ci fa vedere le gloriose gesta da lei compiute. Agata, ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro, ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene, che è Dio solo.

Fate penitenza

Ufficio delle Letture del Mercoledì delle Ceneri

Dalla Lettera ai Corinzi di san Clemente I, papa (Cap. 7, 4-8, 3; 8, 5-9, 1; 13, 1-4; 19, 2; Funk I, 71-73.77-78, 87)

Teniamo fissi gli occhi sul sangue di Cristo, per comprendere quanto sia prezioso davanti a Dio suo Padre: fu versato per la nostra salvezza e portò al mondo intero la grazia della penitenza.

Passiamo in rassegna tutte le epoche del mondo e constateremo come in ogni generazione il Signore abbia concesso modo e tempo di pentirsi a tutti coloro che furono disposti a ritornare a lui.

Noè fu l'araldo della penitenza e coloro che lo ascoltarono furono salvati.

Giona predicò la rovina ai Niniviti e questi, espiano i loro peccati, placarono Dio con le preghiere e conseguirono la salvezza. Eppure non appartenevano al popolo di Dio.

Non mancarono mai ministri della grazia divina che, ispirati dallo Spirito Santo, predicassero la penitenza. Lo stesso Signore di tutte le cose parlò della penitenza impegnandosi con giuramento: Com'è vero ch'io vivo—oracolo del Signore—non godo della morte del peccatore, ma piuttosto della sua penitenza.

Aggiunse ancora parole piene di bontà: Allontanati, o casa di Israele, dai tuoi peccati. Dì ai figli del mio popolo: Anche se i vostri peccati dalla terra arrivassero a toccare il cielo, fossero più rossi dello scarlatto e più neri del silicio, basta che vi convertiate di tutto cuore e mi chiamate «Padre», ed io vi tratterò come un popolo santo ed esaudirò la vostra preghiera.

Volendo far godere i beni della conversione a quelli che ama, pose la sua volontà onnipotente a sigillo della sua parola.

Obbediamo perciò alla sua magnifica e gloriosa volontà. Prostriamoci davanti al Signore supplicando di essere misericordioso e benigno. Convertiamoci sinceramente al suo amore. Ripudiamo ogni opera di male, ogni specie di discordia e gelosia, causa di morte. Siamo dunque umili di spirito, o fratelli. Rigettiamo ogni sciocca vanteria, la superbia, il folle orgoglio e la collera. Mettiamo in pratica ciò che sta scritto. Dice, infatti, lo Spirito Santo: Non si vanti il saggio della sua saggezza, né il forte della sua forza, né il ricco delle sue ricchezze, ma chi vuol gloriarsi si vanti nel Signore, ricercandolo e praticando il diritto e la giustizia (cfr. Ger 9, 23-24; 1 Cor 1, 31, ecc.).

Ricordiamo soprattutto le parole del Signore Gesù quando esortava alla mitezza e alla pazienza: Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate, perché anche a voi sia perdonato; come trattate gli altri, così sarete trattati anche voi; donate e sarete ricambiati; non giudicate, e non sarete giudicati; siate benevoli, e sperimenterete la benevolenza; con la medesima misura con cui avrete misurato gli altri, sarete misurati anche voi (cfr. Mt 5, 7; 6, 14; 7, 1. 2. 12 ecc.).

Stiamo saldi in questa linea e aderiamo a questi comandamenti. Camminiamo sempre con tutta umiltà nell'obbedienza alle sante parole. Dice infatti un testo sacro: Su chi si posa il mio sguardo se non su chi è umile e pacifico e teme le mie parole? (cfr. Is 66, 2).

Perciò avendo vissuto grandi e illustri eventi corriamo verso la meta della pace, preparata per noi fin da principio. Fissiamo fermamente lo sguardo sul Padre e Creatore di tutto il mondo, e aspiriamo vivamente ai suoi doni meravigliosi e ai suoi benefici incomparabili.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVIII n. 2
Febbraio 2023

Arcidiocesi di Pisa